

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Vita da scrittore Ma l'uomo dov'è?

Paul Auster allo specchio nel nuovo «Diario d'inverno», sorta di autobiografia che si sofferma moltissimo sugli anni dell'innocenza

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

SI PRESENTA CON UN LOOK SCESPIRIANO QUEST'ULTIMO LIBRO DI PAUL AUSTER: FOTOGRAFIA DI LUI STESSO IN COPERTINA, il volto maestoso e pensoso come un re che mediti sull'inverno del proprio scontento. E *Diario d'inverno* è appunto il titolo di un testo che si porge al lettore come una riflessione sulla vita condotta dall'autore della Trilogia di New York, dalla soglia dei 64 anni (Auster è nato a Newark nel 1947). Di solenne c'è, ancora, la seconda persona che lo scrittore usa per parlare di sé: «Pensi che a te non succederà mai...» è la frase d'inizio. Ed ecco che noi lettori, pure in tempi di variazioni sull'autofiction in gran voga, siamo condotti in uno spazio ancora inesplorato: leggiamo il libro di qualcuno che si guarda allo specchio e si descrive, si giudica e più volentieri si loda, e non possiamo fare altro che starcene seduti ad ammirarlo. Narcisismo - di involontaria comicità - che Auster sembra voler temperare scrivendo per un 70% del sé bambino, ingenuo e corporeo, l'ultima pipì fatta addosso a cinque anni, il ricordo di un foruncolo su una chiappa. L'amore - ovvio - per il baseball, ma anche per il football, l'anno speso tra i Lupetti, l'amicizia con il compagno di classe che aveva il fratellino invalido, un elenco di tutte le zuppe Campbell e le merende industriali che costituivano l'apprendistato gastronomico di un bambino americano degli anni 50, un pa-

dre che tirava la carretta e si vedeva poco a casa, una madre seducente e seduttiva, intelligente e un po' disturbata, che sembra il vero oggetto d'amore del figlio maschio e che infatti gli ispira le pagine migliori.

Per la vita adulta i fatti sono questi: studente, Auster va a lavorare su una piattaforma petrolifera e mette così da parte i soldi necessari per trascorrere un periodo in Francia. Qui soggiorna a Parigi con la fidanzata dell'epoca, poi sua prima moglie e madre del suo primo figlio. Insieme trascorreranno dei mesi in Alta Provenza, impiegati come custodi di una tenuta. Poi si torna a Manhattan, il matrimonio finisce, ma ecco il miracolo, l'incontro con Siri Hustvedt, la magnifica scrittrice che diventerà la sua seconda moglie e che gli darà una figlia. Intanto muoiono due nonne, poi muore il padre, poi - molto più in là - muore la madre. Dopo la fine di quest'ultima, sindrome da attacchi di panico. Avventure come la notte natalizia in cui guidò nella tempesta di neve, elenchi di case abitate così come di funzioni fisiche espletate (questa, degli elenchi, è un'altra moda. Ma se chi li compila, sia Auster o Fabio Fazio, rendesse una volta omaggio al primo grande elencatore, Walt Whitman?).

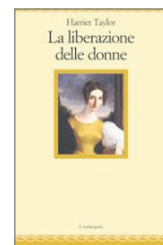
Possibile che l'avventura esistenziale di Paul Auster, autore di culto dei nostri tempi, si riduca a questo? *Diario d'inverno* è un libro che induce al sospetto. Perché ci racconta una «vita da scrittore» diligentemente coltivata. Compreso, li a Parigi, poco più che ventenne, l'incontro con la puttana sartriana capace di recitare Baudelaire, che al bel giovane Paul si concede con passione (ma dall'Auster di oggi ci aspetteremmo qualche insight su se stesso come cliente di prostitute...). Lascia però ai margini altro: un accenno a una sorella schizofrenica, poche righe sul figlio, in forma di rassicurazione affettiva, che fanno pensare a qualcosa che non va. Soprattutto un affacciarsi delle altre figure come semplici funzioni di quell'io che contempla se stesso. Il dubbio che l'affettività di Auster (almeno da narratore) fosse disturbata lo avevamo da quando, in un florilegio di una ventina di libri di algida abilità, arrivò un romanzo - il solo - caldo e amoroso. *Timbuctù*, unico con un protagonista non umano: un cane. Qui Auster, in cosa consista per lui lo scrittore, lo dice chiaro a pagina 86, descrivendo una stanza a Manhattan: «Il numero del tuo studio ti piacque per la sua pertinenza simbolica: I-I, Uno-Io, cioè l'essere singolo, la persona sola segregata per sei o sette ore al giorno in quel bunker di stanza, un uomo in silenzio tagliato fuori dal resto del mondo, seduto giorno dopo giorno alla scrivania senz'altro scopo che esplorare l'interno della propria mente». Non lo dice, ma come dubitarne? Nella stanza c'era anche uno specchio.



DIARIO D'INVERNO
Paul Auster
Traduzione di Massimo Bocchiola
pagine 184, euro 18,50
Einaudi

Disponibile nell'ebookstore dell'«Unità»

GLI ALTRI LIBRI



LA LIBERAZIONE DELLE DONNE
Harriet Taylor
trad. di Alberto Giordano
pag. 83
euro 7,00
Il melangolo

Il pamphlet di Taylor comparve sulla Westminster Review nel 1851, più di un secolo e mezzo fa. Però, visti i tempi, i commenti e l'aria che tira ci sembra assai opportuno che il Melangolo lo abbia tirato fuori dagli scaffali per metterlo in bella vista in vetrina. Un inno alla valorizzazione delle facoltà individuali contro ogni forma di segregazione che rivendica con sapienza ed energia un posto al sole per la donna, sia nella vita politica che in quella sociale.



LA PICCOLA X
Sabina Loriga
pagine 213
euro 18,00
Sellerio

A partire da una definizione di Johann Gustava Droysen che, nel 1863, definì il genio individuale come composto da una parte «a» (cioè che gli viene dall'habitat e dalla sua epoca) più una parte «x» (il suo contributo personale), la studiosa - direttrice d'études all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences sociale di Parigi - propone una riflessione sull'importanza e il ritorno della biografia, per molto tempo abbandonata, nel campo delle ricerche storiche



RABBIA E CAMORRA
Antonio Montanaro
pagine 140
euro 12,00
Round Robin

Il titolo può trarre in inganno, fa pensare all'ennesima inchiesta. Invece *Rabbia e camorra* di Antonio Montanaro, giornalista napoletano trapiantato a Firenze, è un'opera prima passionale ruggente. La storia di 'O professore, un uomo che sceglie di abitare nel ghetto, un non luogo che possiede anche impreviste solidarietà. Il protagonista è quasi integrato nel quartiere quando si innamorò di una ragazza madre. E allora scopre che il clan è ovunque e sfuggirgli è impossibile. D. A.

Camilleri critico d'arte per l'opera di Canevari

SALVO FALLICA

ANDREA CAMILLERI CRITICO D'ARTE. L'INVENTORE DEL COMMISSARIO MONTALBANO, AUTORE DI ROMANZI STORICI, DI FIABE ED ALTRI ESPERIMENTI NARRATIVI, più volte per Skira si è già cimentato in narrazioni legate al mondo dell'arte, dai grandi artisti ai critici delle arti figurative. Ma se ne *Il cielo rubato*. *Dossier Renoir* e nel più recente *Dentro il labirinto*, la dimensione di ricerca e saggistica era totalmente fusa nella struttura narrativa, intrisa di spirito «giallo», in questo nuovo libro *Un'amicizia*. Angelo Canevari, invece vi è un Camilleri nelle vesti di critico d'arte.

Si può facilmente immaginare che il narratore Camilleri non accetterebbe questa definizione, è nota infatti la sua allergia per le classificazioni, le etichette, gli schematismi concettuali. Ma l'insieme degli scritti, sintetici e chiari, raccolti nel libro, arricchiti da una conversazione sui generis con Canevari, mostrano che Camilleri maneggia in maniera efficace gli strumenti dell'argomentazione critica, ha consuetudine con le categorie interpretative e le vivifica con citazioni filosofiche. E così la descrizione-analisi dello scultore Canevari diventa un viaggio nella storia culturale dell'Italia, dell'Europa, un iter multidisciplinare che parte dall'antichità per giungere al Novecento. Sul piano interpretativo della realtà l'ispirazione è alla filosofia greca. «Canevari appartiene alla schiera esigua dei sofisti alla Gorgia, per il quale nessuna scienza (leggi: razionalità) è possibile, e l'unica cosa che valga è il potere persuasivo (per l'esattezza Gorgia adoperava l'aggettivo «magico» della parola, e non il suo valore conoscitivo (nel caso di Canevari a «parola» sostituisci agevolmente «scultura»)).

Canevari, autore di numerose opere sacre, tra le quali il cofano di bronzo per la Porta Santa di San Pietro, le tre Porte bronzee per il Duomo romanico di Belluno, è per Camilleri un artista che ha nell'estrinsecazione della coscienza simbolica il senso profondo della sua dimensione culturale. Canevari adopera non solo lo spazio ma anche il tempo nella sua elaborazione artistica. «Certo la cera, certo il bronzo, ma in quella cera, in quel bronzo, a farne materia nobile Canevari ha il dono rarissimo di immertervi un coagulante di tempo. Il suo tempo, la sua concezione della storia».

I'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti